

**Charlotte de Latour, IL LINGUAGGIO DEI FIORI**, ed. orig. 1819, trad. dal francese di Giuseppina Garufi, pp. 140, 12 ill. col., € 14, **Olschki**, Firenze 2008

Apparso con il titolo *Le language des fleurs* nel 1819 e seguito da numerose riedizioni (tante da creare incertezze sul vero autore), fra cui particolarmente fortunata quella del 1835 intitolata *Langage et emblèmes des fleurs*, il libro di Charlotte de Latour tratta il tema, caro agli animi romantici dell'epoca, del linguaggio dei fiori come sistema espressivo regolato da norme ben precise, che investono forma, colore e modi di presentazione e che si presta a esprimere i moti del cuore, secondo una moda venuta in voga dopo il successo delle *Lettres elementaires sur la botanique* di Jean-Jacques Rousseau, e che nei decenni successivi conoscerà un grandissimo successo nell'Inghilterra vittoriana e negli Stati Uniti. Le piante vengono raggruppate dall'autrice per stagioni, e di ciascuna viene data una descrizione che alcune volte comprende anche le proprietà curative, ma soprattutto dà rilievo ai significati simbolici; l'autrice ricorre a una grande quantità di fonti storiche e di riferimenti letterari classici (Ovidio, Virgilio, Anacreonte) e coevi (La Fontaine, Voltaire). Le fonti storiche sono le più disparate e bizzarre, e spaziano dai miti orientali a quelli classici, dalle leggende religiose alle scoperte scientifiche dell'epoca. In questo *pot-pourri* di riferimenti e citazioni è facile smarrirsi, anche a causa di una traduzione ricca di refusi e inesattezze. Nell'introduzione l'autrice si rivolge a donne e fanciulle deluse dai piaceri del mondo, invitandole a dirigere la loro attenzione e il loro amore alla natura, curatrice di tutti i mali, fisici e spirituali. Lo studio e l'attenzione alla natura, alle piante e ai fiori costituiscono infatti una fonte inesauribile di saggezza, di consolazione e di piacere. L'interesse di questo romantico manualetto floreale sta nella sua capacità evocativa di un'epoca storica in cui il Romanticismo convive con l'Illuminismo, in cui le nuove ed esaltanti scoperte scientifiche si mescolano alle superstizioni popolari, e l'interesse per le continue scoperte, dovute agli esploratori, di affascinanti ed esotiche specie botaniche viene alimentato dall'amore per i fiori intesi come ornamento della persona e del giardino e come messaggi di teneri sentimenti.

LUISA PULCHER

**Valerio Romani, IL PAESAGGIO. PERCORSI DI STUDIO**, pp. 234, € 21, **FrancoAngeli**, Milano 2008

Il paesaggio, "patrimonio culturale, globale e collettivo, al cui godimento tutti hanno diritto, è uno degli elementi fondamentali che concorrono a definire la qualità della vita e quindi il benessere delle popolazioni. (...) diviene irrinunciabile perseguire la sua tutela e la sua valorizzazione, anche in considerazione del suo particolare valore identitario, nel riconoscimento dei luoghi di vita. (...) è un bene fondamentale e collettivo, è risorsa culturale ed economica prioritaria, è diritto sociale, fonte di benessere, testimone di storia e di tradizioni, luogo e oggetto della memoria. Va curato e difeso. (...) anche perché è limitato e molto vulnerabile". Con queste parole (desunte anche dalle dichiarazioni contenute nella Convenzione europea del paesaggio) l'autore, con estrema competenza e precisione, cerca di guidare il lettore nella comprensione di una problematica cruciale e attualissima, cominciando dalla sua stessa definizione, in bilico tra realtà oggettiva e soggettiva, realtà fisica scientificamente indagabile e immagine frutto di un processo visuale-percettivo complesso, che in ultima istanza porta a un giudizio estetico dal peso non trascurabile. Un saggio che si pone l'obiettivo di mostrare tutta la complessità dell'argomento senza pretendere di illustrare metodi o percorsi operativi privilegiati, anzi aprendo sul vasto panorama della cultura del paesaggio come oggi si presenta e sottolineando la necessità di unificare quegli strumenti, ancora in via di definizione, utili a un'analisi e a una pianificazione corretta. Alle definizioni di paesaggio, sistema complesso, sistema di ecosistemi, segue perciò uno studio delle matrici (abiotiche, biologiche, antropiche) generatrici dello stesso, introducendo quindi la questione delle analisi e valutazioni a tutti i livelli, sempre evidenziando la necessità di lavorare in un'ottica transdisciplinare.

LUCA RICCATI

**BIBLIOGRAFIA DEL GIARDINO E DEL PAESAGGIO ITALIANO 1980-2005**, a cura di **Lucia Tomasi e Luigi Zangheri**, pp. 171, con cd-rom, € 28, **Olschki**, Firenze 2008

Lavoro encomiabile che colma un'importante lacuna del panorama culturale italiano, portato avanti da un gruppo di studiosi che hanno selezionato opere in un arco temporale ristretto, ma cruciale per abbondanza di testi ed evoluzione degli studi su un argomento sempre più al centro di grandi attenzioni, strutturando un catalogo virtuale ben congegnato. All'interno del catalogo su cd-rom ci si può muovere con libertà tra le quasi cinquemila

schede, classificate secondo diversi criteri e facilmente rintracciabili tramite ricerche per autore, argomento o periodo storico. Particolarmente utile è la classificazione per aree tematiche, che spaziano dalla storia, alla geografia, all'archeologia, alla filosofia e all'idea del giardino, comprendendo la scienza, gli strumenti, il disegno, per non tralasciare l'urbanistica, le normative e soprattutto il restauro, al centro di attualissimi dibattiti internazionali. Le linee guida dichiarate, che hanno condotto gli autori nella ricerca e selezione dei testi, danno anche modo agli stessi di illustrare a fondo problematiche e punti di interesse nei saggi raccolti nella parte cartacea di quest'opera, diseguali ma estremamente ricchi di spunti e di preziose informazioni per gli addetti ai lavori, funestati purtroppo da una messe importante di refusi. Margherita Zalum ha lavorato sulla storia del giardino italiano, Brunella Lorenzi sul disegno, Norberto Medardi sulla contaminazione tra arte e natura, Federico Tognoni sui rapporti tra arte e scienza e sull'illustrazione naturalistica, Claudia Bucelli ci parla della simbologia, Luigi Latini di cimiteri e memoriali, Elena Accati e Marco Devecchi di aspetti culturali e, infine, Luigi Zangheri di restauro. In appendice l'importante contributo di Carmen Añón Feliú (*Autenticità. Giardino e paesaggio*) alla conferenza di Nara del 1994, qui presentato tradotto in italiano per la prima volta.

(L.R.)

**Atelier le balto, ARCHIPEL. L'ARTE DI FARE GIARDINI**, trad. dal francese di **Loriana Fabian e Paola Mussano**, pp. 171, € 18, **Bollati Boringhieri**, Torino 2008

Il volume è stato commissionato da Michela Pasquali, direttrice della nuova collana "Oltre i giardini" di Bollati Boringhieri, che ospita titoli che affrontano diversi aspetti del paesaggio e dei giardini. Questo volume, il primo della collana dedicata al mestiere del paesaggista, ha il merito di far conoscere il lavoro di un gruppo di paesaggisti tra i più innovativi e originali del panorama europeo, che avrebbe meritato una trattazione più approfondita. Il titolo, *Archipel*, sta a indicare il tipo di connessioni che si instaurano tra le differenti creazioni: giardini emersi, in via di emersione, alcuni già sommersi; legati da una poetica che pone l'interesse sul processo più che sull'esito, un metodo che viene inventato in corso d'opera e adattato per ogni nuova realizzazione, ricorrendo a un equipaggiamento di conoscenze eterogenee accumulate e affinate nel

tempo. Il libro non mostra giardini finiti, ma tenta di illustrare lo sviluppo del processo di creazione: dal sito e il modo di appropriarsene per fare emergere il potenziale nascosto, sino alla manutenzione che include talvolta i fruitori stessi, gli attori del giardino. L'atelier dei tre paesaggisti francesi è stato fondato a Berlino nel 2000. I loro giardini sono prevalentemente cittadini, occupano interstizi residuali del paesaggio urbano come spazi abbandonati o spazi aperti dalle demolizioni; i "vuoti" delle città. "Proprio le costrizioni e i vincoli imposti da un contesto antitetico agiscono dialetticamente da amplificatori del riverbero emotivo prodotto da calibrati innesti naturalistici" scrive Marco Biagi nell'introduzione. Interrogandosi sui modi e sull'uso dello spazio civico, l'atelier le balto cerca con le sue realizzazioni di creare dei luoghi socializzanti. La progettazione è solo l'inizio di un processo che nelle fasi successive diviene un'opportunità per interagire e informare i futuri fruitori di ciò che accade. Il cantiere è aperto al pubblico per coinvolgere gli abitanti del quartiere nelle diverse fasi di realizzazione, dando così una nuova percezione degli spazi urbani in cui vivono; in seguito saranno loro, infatti, a viverci e a prendersene cura.

STEFANO OLIVARI

**Frederic Eden, UN GIARDINO A VENEZIA, ed. orig. 1903, trad. dall'inglese di Maria Grazia Perugini, postfaz. di Ida Tonini, pp. 143, € 13, Pendragon, Bologna 2008**

Pur senza darle un nome autonomo, Pendragon sta inanellando una collana di libri di giardino, nata forse senza intenzione, ma che si rivela originale e coerente. Volumi legati a un'idea più letteraria che tecnica della scrittura, sempre incentrati sul rapporto fra chi scrive e il proprio giardino, testi dunque autobiografici e che contribuiscono all'infinito ragionare su cosa sia, e quanto importante, il *genius loci*. *Un giardino a Venezia* è forse libro più straordinario per ciò che evoca e nasconde, piuttosto che per quello che è: un resoconto un po' divertito e abbastanza snob della scoperta, da parte di un ricco inglese, a Venezia, alla Giudecca, di un giardino abbandonato e della sua ricostruzione, al declinare del XIX secolo. La rarità di ciò che descrive rende preziose le sue pagine: di Venezia, città di pietre e di acque, dove i giardini restano sempre segreti. Nella città per questioni di salute, Eden, irrequieto per il tedio ("Tutta quest'acqua mi dà la nausea!"), trova nella costruzione del giardino, iniziata nel 1883, un senso agli ultimi vent'anni della

sua vita. Purtroppo racconta con avarizia e se ne vorrebbe sapere di più. La postfazione di Ida Tonini ricostruisce il contesto storico e mondano nel quale Eden si muove, una tessitura ricchissima cui non fu estraneo James, e alza il velo sul rimosso che tutto lo percorre: la moglie di Eden, mai neanche evocata, Caroline Jekill, era sorella di Gertrude, faro ineludibile del giardinaggio inglese. In seguito alla morte degli Eden il giardino, vincolato sin dal 1927, è stato della principessa Aspasia di Grecia, che lo curò sino al 1979; fu allora acquistato da Hundertwasser, che lo chiuse al mondo e alle regole, incoraggiandone un'evoluzione selvaggia sino al 2000, anno in cui morì. E ora? Tonini dà conto dell'incertezza dell'attuale proprietà e delle proteste che vorrebbero restituito il giardino all'antico splendore degli Eden, cancellando il gesto sovversivo di Hundertwasser e riportandolo all'ordine del quale le fotografie pubblicate in questa edizione, presenti nell'originale, testimoniano.

FEDERICO NOVARO